

Vulnerabilità e territorio. Uno studio sulla condizione dei residenti stranieri all'Hotel House di Porto Recanati tra questione abitativa, strutture familiari e reddito²

1. La vulnerabilità come fenomeno sociale: dalla dimensione teorica a quella territoriale

Il saggio che presentiamo si pone l'obiettivo di discutere, sulla base dei dati emersi nell'ambito di due progetti FAMI condotti nel territorio marchigiano³, la particolare condizione di vulnerabilità dei residenti stranieri presenti in un grande immobile privato, l'*Hotel House* di Porto Recanati che, nel corso del tempo, ha subito rilevanti processi di cambiamento nella sua destinazione d'uso e, conseguentemente, nella qualità abitativa e nella tipologia della popolazione che ivi si trova a risiedere. Per quanto la relazione tra condizione di vulnerabilità e contesto in cui si vive non riguardi solo gli stranieri, appare rilevante approfondire la peculiare condizione vissuta dagli immigrati rispetto agli autoctoni. Nell'ambito di questo studio di caso vengono analizzate le dinamiche che, sulla base dell'indice di vulnerabilità sociale e materiale (IVMS) proposto dall'ISTAT, sembrano più adeguatamente delimitare la condizione di vulnerabilità del gruppo sociale oggetto di approfondimento in rapporto alla dimensione territoriale di riferimento (e cioè, le condizioni abitative; il livello di istruzione; la partecipazione al mercato del lavoro; la situazione economica e le strutture familiari).

Negli ultimi decenni, la questione della vulnerabilità sociale ha guadagnato sempre maggiore attenzione nell'ambito delle scienze sociali come oggetto di ampie riflessioni finalizzate alla pianificazione di interventi socio-assistenziali a sostegno delle aree maggiormente esposte agli effetti della crisi, soprattutto in riferimento ai segmenti di popolazione potenzialmente più deboli (ISTAT, 2020b). In tali ambiti convergono punti di vista e approcci disciplinari eterogenei, da quelli focalizzati sulla povertà e sull'esclusione sociale, a quelli interessati, invece, a cogliere le implicazioni soggettive dei processi di globalizzazione e di flessibilizzazione del lavoro (Ranci, 2002b; Sabatinelli *et al.*, 2014; Fanizza, 2020; Tomelleri, Ziglio, 2022). Sullo sfondo si collocano le riflessioni teoriche di Autori classici che hanno dedicato importanti parti del loro lavoro ai temi del rischio, dell'insicurezza e delle nuove forme di disagio sociale e psicologico che ne derivano (Beck, 1992; Luhmann, 1996; Giddens, 1994; Bauman, 1999, 2000)⁴.

A partire dai riferimenti etimologici⁵ che, a ogni modo, si dimostrano utili per meglio com-

1 Marta Scocco, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, Università degli Studi di Macerata, Macerata. marta.scocco@unimc.it, ORCID: 0000-0001-9920-2232;

Maria Letizia Zanier, Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali, Università degli Studi di Macerata, Macerata, marialetizia.zanier@unimc.it, ORCID: 0000-0001-6625-3500.

2 Received : 6 August 2021. Revised: 13 May 2022. Accepted: 20/09/2022. Il saggio rappresenta il risultato di una riflessione comune delle autrici. Nel dettaglio, Marta Scocco ha redatto i paragrafi 1, 4; Maria Letizia Zanier i paragrafi 2 e 3; mentre le considerazioni conclusive sono state redatte congiuntamente.

3 Si tratta dei progetti FAMI Challenge e Challenge 2.0, promossi dalla Prefettura di Macerata nel periodo 2019-21 con un partenariato interistituzionale formato da Università di Macerata, Università di Camerino, Comune di Porto Recanati, ATS On The Road Onlus e ConNGI – Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane, di cui si darà conto nel dettaglio nel §3.

4 Per un approfondimento sul piano comparato, si veda Ranci, C. (2002a) Fenomenologia della vulnerabilità sociale *Rassegna Italiana di Sociologia* Fascicolo 4, ottobre-dicembre 2002, 521-551(doi: 10.1423/8191).

5 Dal punto di vista etimologico, il termine vulnerabilità proviene dal latino *vulnerabilis*, derivato di *vulnerare* "ferire" (Aday, 1993). Almeno in origine, il significato della parola indicava chi può essere ferito. Considerando che fuori dal racconto epico, magico e mitologico tutti gli esseri umani possono essere feriti, nella vita quotidiana "vulnerabile" potrebbe essere ritenuto un costrutto "inutile". Nell'uso comune sono diffusi significati attenuati e figurati rispetto al carattere originario, quali ad esempio: suscettibilità, problemi di salute, danno o negligenza. Implicito nella nozione

prendere la natura del fenomeno sociale, sarebbe opportuno tenere in conto come la vulnerabilità, nel suo significato ma anche nei relativi riscontri di tipo empirico, si ponga in stretta connessione con l'ambiente in cui le persone sono inserite. Infatti, un individuo meno vulnerabile in un determinato contesto potrebbe diventarlo se collocato in un ambiente differente. Si pensi, per esempio, ai migranti e alla loro diversa condizione vissuta nelle varie fasi del processo migratorio.

Il tema della vulnerabilità si presenta spesso intrecciato a quello dell'insicurezza e del rischio. Un binomio non del tutto originale per le scienze sociali, così come non sono inediti i problemi connessi alla gestione dell'incertezza. La società contemporanea sembra configurare uno strano paradosso (Fanizza, 2020): da quando la capacità dei sistemi sociali di offrire protezione dai rischi sociali ha raggiunto il suo massimo storico, sono in costante incremento l'incertezza e il senso di insicurezza (Ranci, 2002b; 2007). Una possibile interpretazione può essere individuata osservando i cambiamenti in atto nelle nuove forme di instabilità, che tendono a colpire una quota sempre più ampia di cittadini. In questo modo, i rischi subiscono un processo di generalizzazione e smarriscono la loro calcolabilità, tornando, per alcuni versi, a venire percepiti come pericoli imprevedibili. Emerge così una delle ossessioni della nostra epoca, che si incentra sulle istanze legate alla questione della sicurezza. A ciò si aggiunga che se nella società del dopoguerra la protezione dai "rischi" era garantita dall'associazione tra lavoro stabile, divisione dei ruoli all'interno della famiglia nucleare ed estensione progressiva delle garanzie fornite dal *welfare*, oggi i nuovi rischi nascono proprio dall'incrocio tra precarizzazione del lavoro, fragilizzazione dei supporti di prossimità e inerzia delle istituzioni preposte alla protezione sociale.

Riprendendo una suggestione di Rosanvallon (1997), secondo Pavolini (2002) il concetto più adeguato per descrivere il nuovo quadro contemporaneo di incertezze e minacce non è più quello di "rischio", ma quello di "vulnerabilità". Si tratta di uno slittamento non solo terminologico, dal momento che i nuovi pericoli della società postindustriale sembrano aver smarrito, almeno in parte, i "vecchi" caratteri. Complessivamente, nella società post-industriale queste situazioni problematiche condividono tre elementi di centralità e criticità: da un lato, interessano le persone colpite per archi temporali relativamente prolungati (si pensi ai disoccupati di lungo periodo); in secondo luogo, presentano una possibilità relativamente consistente di verificarsi, focalizzandosi spesso su alcune fasce della popolazione (i giovani e le donne per il lavoro, i bisogni di cura cronici e la non autosufficienza per gli anziani); infine, sia considerate singolarmente sia globalmente, le forme di vulnerabilità sociali interessano fasce cospicue di popolazione.

I territori che presentano un'elevata vulnerabilità meritano di essere destinatari di un'attenzione particolare rispetto alla programmazione degli interventi e dei servizi pubblici. Si tratta, infatti, di aree in cui convivono e si concentrano strati sociali potenzialmente più deboli e maggiormente esposti a cadere in situazioni di disagio materiale (Saraceno, Brandolini, 2007). Dal momento che questi ambiti potrebbero risultare più a rischio durante una fase di crisi economica o di congiuntura negativa, è importante poter misurare il livello potenziale di vulnerabilità sociale e pianificare interventi di tipo integrato di medio-lungo periodo. Un valido strumento in tal senso è costituito dall'Indice di Vulnerabilità Sociale e Materiale (IVSM) proposto dall'ISTAT nell'ambito del Rapporto "Le misure della vulnerabilità: un'applicazione a diversi ambiti territoriali" (ISTAT, 2020b). Si tratta di un indice composito costruito attraverso la sintesi di sette indicatori riferiti alle dimensioni della vulnerabilità sociale e materiale ritenute più rilevanti per la formazione di una graduatoria nazionale dei comuni.

Nella definizione dell'IVSM⁶, le situazioni di sofferenza vengono delimitate come condizioni in cui l'autonomia e la capacità di autodeterminazione dei soggetti sono permanentemente minacciate da un inserimento instabile nell'ambito dei principali sistemi di integrazione sociale e di distribuzione delle risorse (Ranci, 2002c). Viene così distinto il concetto di "vulnerabilità" da

di vulnerabilità è il pericolo o la minaccia per la persona stessa e il fatto che egli è inerme e bisognoso di protezione.

6 Attraverso l'IVMS è possibile stimare un indice di vulnerabilità per ciascun territorio a partire dalle caratteristiche di chi vi abita, segnalando possibili situazioni di sofferenza (ISTAT, 2020b).

quello più comunemente utilizzato di “povertà”, avente come unico obiettivo l’individuazione di un disagio materiale espresso nei termini di una carenza di risorse economiche, comportante una difficoltà o impossibilità a soddisfare in modo adeguato i propri bisogni nella società in cui si vive (ISTAT, 2020b).

In questo quadro, l’indice di vulnerabilità sociale e materiale proposto dall’ISTAT è stato costruito con l’intento di fornire uno strumento di analisi a supporto della pianificazione degli interventi socio-assistenziali a livello territoriale, descrittivo del livello di esposizione di alcune fasce di popolazione a fattori di rischio connessi con il ciclo di vita o con la condizione socio-economica delle persone. Dal momento che la vulnerabilità è un concetto complesso e multi-dimensionale (Ranci, 2002a), gli elementi di descrizione dell’indice sono stati definiti a partire dall’adozione di uno schema di rappresentazione rispetto alle seguenti dimensioni materiali e sociali: le condizioni abitative; il livello di istruzione; la partecipazione al mercato del lavoro; le condizioni economiche e le strutture familiari, anche in riferimento al disagio assistenziale collegato all’invecchiamento della popolazione⁷.

2. Le vulnerabilità dei migranti tra cittadinanza economica e cittadinanza sociale

Le migrazioni internazionali costituiscono un tratto caratteristico della contemporaneità globalizzata e, in riferimento al contesto italiano, da fenomeno marginale e di impatto sociale circoscritto, esse hanno assunto nel tempo sempre maggiore rilievo. La risultante diversità culturale ed etnica ha posto stati e società di fronte a nuove sfide di accoglienza, convivenza e integrazione (Hasanaj, 2019). L’immigrazione in Italia è una realtà “relativamente” recente, se comparata ad altri paesi dalla lunga tradizione migratoria, che ha cominciato a raggiungere dimensioni significative nei primi anni settanta del secolo scorso, per diventare un fenomeno caratterizzante della demografia italiana nei primi anni del XXI secolo. Infatti l’Italia, per gran parte della sua storia, dall’Unità in poi, è stato un paese di emigrazione. Oltre che per la congiuntura economica favorevole che in quegli anni ha assunto il ruolo di *pull factor*, il flusso di stranieri in entrata ha iniziato a prendere consistenza sia per la “politica delle porte aperte” praticata dall’Italia sia a causa di politiche più restrittive adottate da altri paesi (Sciortino, 2017).

Da osservare come tra il 1981 e il 2001 la popolazione italiana censita sia aumentata di poche decine di migliaia (più o meno con lo stesso ritmo di crescita registrato nel 2019), mentre nel decennio seguente (2001–2011) l’incremento è stato notevole per effetto dell’immigrazione straniera, con quasi 2,5 milioni di residenti in più e un tasso di crescita medio annuo del 4,3% (ISTAT, 2020a). Nel rapporto ISTAT (2012) si osserva come nel corso dell’ultimo decennio intercensuario la popolazione straniera residente in Italia sia triplicata, passando da poco più di 1 milione e 300 mila persone nel 2001 a oltre 4 milioni nel 2011. Anche l’incidenza sulla popolazione totale risulta triplicata, passando da 23,4 stranieri per mille censiti nel 2001 a 67,8 per mille censiti nel 2011.

Secondo i dati discussi nel XXVI Rapporto ISMU sulle migrazioni 2020 (Fondazione ISMU, 2021), al 1° gennaio 2020 gli stranieri presenti in Italia erano 5.923.000 su una popolazione di 59.641.488 residenti (poco meno di uno straniero ogni 10 abitanti). Rispetto alla stessa data del

7 Più nel dettaglio, per misurare direttamente o indirettamente le principali componenti materiali e sociali della vulnerabilità sono stati utilizzati i seguenti indicatori (ISTAT, 2020b): 1. Incidenza percentuale delle famiglie monogenitoriali giovani (età del genitore inferiore ai 35 anni) o adulte (età del genitore compresa fra 35 e 64 anni) sul totale delle famiglie; 2. Incidenza percentuale delle famiglie con 6 e più componenti; 3. Incidenza percentuale della popolazione di età compresa fra 25 e 64 anni analfabeta e alfabeto senza titolo di studio; 4. Incidenza percentuale delle famiglie con potenziale disagio assistenziale, a indicare la quota di famiglie composte solo da anziani (65 anni e oltre) con almeno un componente ultraottantenne; 5. Incidenza percentuale della popolazione in condizione di affollamento grave; 6. Incidenza percentuale di giovani (15-29 anni) fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione scolastica; 7. Incidenza percentuale delle famiglie con potenziale disagio economico, a indicare la quota di famiglie giovani o adulte con figli nelle quali nessuno è occupato o percettore di pensione per precedente attività lavorativa.

2019, il numero di stranieri presenti risulta sostanzialmente invariato, con un calo pari a -0,7%. Nonostante l'Italia sia diventata a pieno titolo un paese di immigrazione, in alcuni ambiti le sfide della superdiversità, intesa come "diversification of diversity" (Vertovec, 2007), sembrano essere più evidenti: l'impatto sul sistema scolastico, in termini di pluralismo linguistico-culturale; il cambiamento delle appartenenze e delle identità religiose; le dinamiche di coesione/marginalità nella vita quotidiana; il rapporto tra spazi, territorio e identità in un contesto superdiverso (Reyneri, 2007).

Lasciando sullo sfondo la pur cruciale questione della cittadinanza giuridica, per meglio descrivere e rappresentare il modello di inserimento degli immigrati in Italia si suole contrapporre una cittadinanza economica, in larga misura raggiunta grazie a un importante inserimento nel mercato del lavoro, a una cittadinanza sociale ancora molto debole per uno scarso o diverso accesso alla casa, alla scuola e agli altri servizi sociali, in parole semplici, per un processo di inclusione parziale o addirittura "mancato" (Zanier, Scocco, 2020a). Nell'ultimo Rapporto ISMU (Fondazione ISMU, 2021) si osserva come il forte inserimento occupazionale sia avvenuto soltanto grazie a un'altrettanto forte discriminazione, che ha consentito di riservare i posti di lavoro più qualificati agli autoctoni, segregando gli immigrati in quelli peggiori. Una valutazione che l'attuale emergenza pandemica ha reso ancor più palese, facendo emergere le tante disuguaglianze sociali già presenti nel contesto italiano, ma non solo (Zanfrini, 2021).

L'attuale contingenza sanitaria dovuta alla pandemia ha enfatizzato le già esistenti disuguaglianze sociali ed economiche (Fondazione ISMU, 2021; Geraci, Affronti 2020) che si esprimono anche attraverso la sistemazione abitativa in cui si risiede, rimettendo al centro della discussione il problema storico dell'offerta di alloggi e delle condizioni dei quartieri popolari e periferici (Alietti, Agustoni, 2018). Inoltre, le condizioni di disuguaglianza nell'accesso all'abitazione da parte dei migranti si collocano all'interno di una più generale tendenza a un abitare subalterno. Ciò si può riferire sia ai processi di periferizzazione sia ai processi di segregazione spaziale degli stranieri (Avallone, Torre, 2016). Se volgiamo lo sguardo sul mondo migrante che abita i nostri territori, trasformati nel profondo dalla loro presenza e dalle loro attività economiche, la situazione appare indubbiamente critica per molti aspetti. In modo rilevante, la qualità delle abitazioni, spesso sotto standard, evidenzia un inserimento degli stranieri nel mercato abitativo di tipo subordinato (Marra, 2012; Tosi, 2017). In ogni caso, come hanno ricordato Costarelli e Mugnano (2017, p. 41), il tema dell'*housing* migrante non va considerato seguendo una prospettiva univoca e omogenea, dal momento che «le domande alloggiative dei migranti si strutturano intorno a quattro variabili principali: l'anzianità della permanenza, lo status giuridico, l'area territoriale di collocazione e l'area di provenienza (nazionalità)». Per quanto riguarda la situazione italiana, a fronte di una generale maggiore densità relativa che si registra nelle città del Nord e del Centro rispetto al Mezzogiorno, nel caso preso in esame della condizione abitativa degli stranieri e posta a confronto in due grandi città, Roma e Milano, gli Autori hanno rilevato una tendenza alla micro-segregazione e alla periferizzazione, sebbene con implicazioni peculiarmente riferibili alle due realtà urbane. Questi fenomeni vengono ricondotti, tra le altre cose, all'esigenza di seguire i fattori attrattivi esercitati dalla presenza di network già consolidati di connazionali in un processo di rafforzamento dei legami tra immigrati e potenziali migranti. Gli *hotspots* a maggiore concentrazione, per entrambe le città, appaiono collocati in zone popolari e quartieri periferici a edilizia residenziale pubblica, caratterizzati da condizioni abitative di qualità non elevata. Si tratta di una tendenza, per alcuni versi, assimilabile a quella registrata nella distribuzione spaziale/abitativa dei migranti nell'area urbana bolognese, di cui Bergamaschi e Maggio (2020) hanno sottolineato i meccanismi attivi di marginalizzazione. Infatti, nel capoluogo felsineo sussiste una sovra-rappresentazione della popolazione di origine straniera nelle zone della città dove risulta più elevata la densità di alloggi di edilizia residenziale pubblica, con la conseguente produzione di processi di concentrazione dei settori più svantaggiati della popolazione ("zonizzazione" e concentrazione spaziale delle fragilità). Una criticità che si associa a quelle vissute dagli stessi cittadini italiani in una condizione di vulnerabilità e, sovente, condivisa dalla comune residenzialità

nei quartieri popolari e/o nei quartieri di edilizia residenziale pubblica (Alietti, Agustoni, 2013). La congiunzione tra crisi socio-economica derivata dalla pandemia e il deficit di case in affitto a costi abbordabili per le famiglie sia immigrate sia italiane sarà un elemento di criticità ulteriore e importante su cui le amministrazioni locali e il governo centrale dovranno confrontarsi nel medio e nel lungo periodo (Zanier, 2021).

Alla mancanza della cittadinanza politica e, per molti aspetti, anche di quella sociale - soprattutto per chi si trova in una situazione di irregolarità - si aggiunge l'impossibilità di contare sulle reti di solidarietà primaria (la famiglia allargata, la parentela, il vicinato), che rappresentano elementi importanti per la realtà italiana. Tuttavia, la solidarietà su base etnica o nazionale può supplire solo parzialmente a questa carenza, sia perché la sua densità è variabile da un gruppo nazionale all'altro, sia perché spesso non è in grado di offrire sostegni adeguati (Ambrosini, 2020).

Le famiglie straniere sono tra le più colpite non solo dalla povertà economica e reddituale, ma anche da quella educativa e sanitaria, tra loro strettamente interrelate (ISTAT, 2020c). Ciò si traduce, da un lato, in minori possibilità di accesso ai servizi pubblici, minori capacità di partecipazione ad attività culturali e ricreative, maggiori limitazioni nelle attività relazionali e sociali, maggiori rischi di abbandono e dispersione scolastica, minori livelli d'istruzione e situazioni lavorative precarie. Dall'altro lato, la selezione risulta essere ancora più dura quando la scelta di emigrare non è autorizzata sul piano dei requisiti giuridici e comporta dei costi e dei rischi di non poco conto.

3. Lo studio di contesto: un sistema immobiliare privato a forte presenza di stranieri

Il tema della vulnerabilità sociale e materiale, discusso criticamente nei suoi presupposti teorici, viene di seguito approfondito in chiave empirica nel quadro di un particolare contesto di studio, l'*Hotel House* di Porto Recanati. L'obiettivo principale è quello di indagare il rapporto tra vulnerabilità e territorio, con un particolare riferimento alla condizione abitativa delle persone di origine straniera. A questa realtà insediativa, situata nel territorio marchigiano, sono state dedicate le attività dei Progetti FAMI (Fondo Asilo Migrazione e Integrazione) "Challenge" e "Challenge 2.0"⁸, a cui fanno riferimento i dati oggetto di analisi. Nello specifico, il primo progetto FAMI "Challenge" – PROG. 2724 (2019-20), ha inteso migliorare e sviluppare l'infrastrutturazione, l'assetto e la funzionalità dei servizi pubblici del territorio per i cittadini dei Paesi Terzi. A seguire, il secondo progetto "Challenge 2.0" – PROG. 3489 ha avuto come obiettivo la capitalizzazione degli interventi e dei risultati già realizzati. Complessivamente, i due progetti hanno previsto la configurazione di molteplici azioni di intervento interistituzionali, coordinate e di medio/lungo periodo in riferimento, in particolare, al contesto insediativo oggetto del presente contributo.

L'*Hotel House* è un grande condominio privato di 17 piani costituito da 480 appartamenti, sorto negli anni sessanta⁹. Come è stato approfondito in precedenti studi e ricerche (Zanier *et al.*, 2011; Cancellieri, 2013; Cancellieri, Barberis, 2015; Cancellieri *et al.*, 2015), il progetto in origine prevedeva la realizzazione di un sistema immobiliare di lusso e lo stesso nome "Hotel House", ossia casa-albergo, voleva connotare una situazione che coniugasse il *relax* della propria abitazione con la piacevolezza del soggiorno alberghiero. Se, sin dai primi anni, le vicissitudini di questo complesso edilizio hanno rivelato tutti i limiti del progetto razionalista originario, l'incremento progressivo dei flussi immigratori e l'evoluzione economico-sociale sul piano territoriale ne ha successivamente decretato il definitivo fallimento. Anche in riferimento all'*Hotel House*, come osservato in altri studi di caso dedicati

8 I due progetti FAMI, promossi dalla Prefettura di Macerata come ente capofila, nel periodo 2019-21, hanno visto la partecipazione di un partenariato interistituzionale composto da Università di Macerata, Università di Camerino, Comune di Porto Recanati, ATS On The Road Onlus e ConNGI.

9 Più precisamente, il 1967 è l'anno in cui i lavori di costruzione presero avvio.

a realtà assimilabili nel contesto italiano¹⁰, si è verificato un rilevante scostamento tra la destinazione d'uso iniziale e quella assunta nel corso dei decenni (Barberis, Cancellieri, 2012; Cancellieri, Barberis, 2015; Cancellieri, *et al.*, 2015). La "città-verticale" si è così convertita in una sorta di "cattedrale nel deserto" abitata da una popolazione eterogenea che trovava nel grande condominio una facile ed economica sistemazione abitativa. In questo modo, lentamente ma inesorabilmente l'*Hotel House*, ha visto cambiare la composizione dei suoi residenti: i cittadini italiani sono diminuiti a favore di un progressivo incremento della presenza di cittadini di origine straniera. La vocazione calzaturiera della provincia maceratese e della zona del fermano, con il relativo indotto, ha consentito negli anni l'inserimento lavorativo della quasi totalità degli immigrati, che hanno potuto iniziare a richiedere visti per ricongiungimento familiare. Così l'*Hotel House* ha iniziato a popolarsi anche di donne e bambini. A fronte di numerose famiglie che stavano predisponendo la documentazione per la richiesta di cittadinanza italiana per residenza decennale, si affermavano nuovi paesi di provenienza, riproponendo dinamiche già conosciute nella prima fase degli anni Novanta. La ripresa dei flussi migratori, la crisi economica del distretto industriale provinciale, con conseguente perdita di lavoro da parte di numerosi stranieri, ha poi determinato, negli ultimi anni, un progressivo incremento del degrado e della microcriminalità (Cancellieri *et al.*, 2015; Zanier *et al.*, 2011).

Come è stato anticipato, questo contesto abitativo si caratterizza da tempo per l'alta concentrazione residenziale/*enclavizzazione* e la forte presenza di immigrati, frutto di un intreccio tra *chance* lavorative, *chance* abitative ed effetti dei meccanismi attivati dalle reti migratorie (Cancellieri, Barberis, 2015). Al pari di quanto è stato osservato nell'ambito di precedenti studi dedicati all'analisi di realtà insediative a forte presenza straniera in Italia¹¹, nella ricerca in discussione un buon numero di intervistati ha ricondotto l'opzione abitativa presso il *residence* marchigiano alla forza attrattiva esercitata delle reti di capitali sociale etnico. Come vedremo, diversamente da quanto si potrebbe presumere, questa scelta non è riconducibile principalmente all'economicità della sistemazione, quanto appunto a fattori relazionali.

La popolazione residente nell'edificio al Censimento del 2001 si attestava a 837 unità, pari a un piccolo comune dell'entroterra marchigiano, in rappresentanza di 319 famiglie, rispetto ai 480 appartamenti presenti nell'immobile (tab. 1). Tale situazione ha registrato un notevole aumento fino a tempi più recenti, quando il grande condominio si è trovato al centro di interessi, non sempre leciti, che hanno determinato un moltiplicarsi di nuclei familiari ben superiore al numero degli appartamenti: si arriva al 2017 con uno dei valori più alti di cittadini residenti raggiunto dopo oltre 10 anni, ossia 1.759 suddivisi tra 1.221 uomini e 538 donne, corrispondenti a 609 nuclei familiari (ben 129 in più rispetto al numero degli appartamenti). Nel 2020, al termine delle attività censuarie realizzate nel corso dei progetti FAMI "Challenge", i dati condivisi dai Servizi Demografici del Comune di Porto Recanati hanno permesso di interpretare la reale situazione socio-demografica all'interno dell'immobile. Al 31.03.2020 (data di chiusura ufficiale del progetto) è stato possibile individuare 1.326 posizioni anagrafiche, tra 888 uomini e 438 donne. Anche l'andamento delle famiglie registra una diminuzione con 459 famiglie residenti (tab.1).

Tabella 1. Progressione popolazione residente all'*Hotel House* (serie storica)

Anno	2001	2011	2017	2020
Residenti	837	1.530	1.759	1.326
Nuclei familiari	319	500	609	459

Fonte: Rielaborazione dati forniti dai Servizi Demografici del Comune di Porto Recanati 2020

Per quanto riguarda il contesto territoriale, a rendere ulteriormente complessa la morfologia del fenomeno migratorio concorre in modo sostanziale la dinamica generale riscontrata nel Comune

10 Il riferimento è ad altri immobili di tipo privato come "Urbino 2" nella Provincia di Pesaro-Urbino; "Zingonia" nella Provincia di Bergamo; "Garibaldi 2" a Calderara di Reno (Bologna).

11 Si veda, per esempio, il lavoro di Costarelli e Mugnano (2017) sulle realtà urbane di Roma e Milano in questa rivista.

di Porto Recanati, in cui il saldo della popolazione straniera residente è di 2.506 persone (1.414 M + 1.092 F) su un totale di 12.552 residenti (rilevazione Ufficio Demografico comunale al 12.02.2020). Questi dati evidenziano due tendenze fondamentali: la prima riguarda l'incidenza della popolazione straniera che, comparata alla media regionale, è di molto superiore (19,9% rispetto a 9%). In secondo luogo, viene messo in luce l'aspetto assolutamente peculiare di questo contesto locale, dove quasi la metà della popolazione immigrata ufficialmente residente nel Comune vive stabilmente in un unico edificio, l'*Hotel House* appunto, divenuto nel corso degli anni, nel bene e nel male, il simbolo dell'immigrazione nella Provincia.

4. Questione abitativa, strutture familiari e reddito come indicatori di vulnerabilità

I dati che presentiamo si riferiscono ad alcune importanti dimensioni della vulnerabilità dei migranti (cfr. § 1 Indice ISTAT), e cioè l'abitare migrante; le strutture familiari; il reddito, con l'obiettivo di indagare il legame tra vulnerabilità e contesto territoriale in considerazione delle peculiarità e dell'evoluzione socio-demografica dell'immobile oggetto di studio¹².

In linea con altri contesti assimilabili, anche nel caso dell'*Hotel House* la richiesta di manodopera non qualificata ha generato flussi crescenti di lavoratori immigrati che, in assenza/ carenza di adeguate risorse per la casa, ma soprattutto in corrispondenza di un mercato dell'abitare precario e diseguale, ha portato i lavoratori stranieri a insediarsi in modo interstiziale nei vuoti lasciati dagli italiani (Cancellieri, Barberis, 2015; Scocco, 2021). La popolazione straniera ha così "colonizzato", "occupato" o semplicemente "ri-utilizzato" patrimoni abitativi antichi o abbandonati, con un processo definito di *filtering down*, un passar di mano verso il "basso" di abitazioni non più utilizzate dagli autoctoni (Petrillo, 2019). Nel caso del condominio di Porto Recanati il sistema immobiliare ha avuto fin dalle sue origini un rapporto simbiotico con le popolazioni "venute da fuori", oltre ad aver assunto presto le caratteristiche di una "città di passaggio", un luogo temporaneo di residenza, nell'attesa di poter accedere a un livello di vita migliore (Scocco, 2021). Da un lato, risulta evidente l'attivazione di una dialettica tra fattori d'attrazione e repulsione alla base dei processi di marginalizzazione di determinati territori: i bassi costi di abitazioni colpite da un relativo livello di degrado rappresentano, per gli stranieri, un significativo *pull factor*, come pure la vicinanza alla rete dei trasporti e, come già evidenziato (cfr. § 3), soprattutto la disponibilità/vicinanza di un patrimonio relazionale talvolta decisamente cospicuo e insostituibile, costituito dalla trama delle reti etniche di supporto e di mutuo-aiuto disponibili nell'area abitativa. D'altro lato, per gli autoctoni residenti nel Comune di Porto Recanati l'intromissione sul territorio di segmenti di popolazione immigrata può costituire un rilevante *push factor* (Alietti, Agustoni, 2013). Lo spazio, vissuto o non vissuto, diventa rivelatore dei rapporti di forza che prendono vita nell'arena sociale. Le immagini della "città moderna", su cui si proiettavano aspettative per un futuro moderno e industriale, sono state scalzate da immagini via via sempre più negative. Processi che interessano i residenti dell'*Hotel House* che, attraverso la sua complicata storia, è diventato negli anni un simbolo del territorio, dove diversi fattori, sia strutturali sia sociali si sono intrecciati, generando rapporti e logiche complessi da in-

12 Nel periodo dicembre 2019-febbraio 2020, grazie alla collaborazione con le istituzioni locali e i partner nell'ambito dei già citati Progetti FAM1, è stata promossa un'intensa attività censuaria tra i residenti dell'*Hotel House*. La rilevazione è stata condotta attraverso un'apposita applicazione accessibile da diversi dispositivi e sviluppata dall'Università di Camerino. Considerate le diverse comunità etniche presenti all'interno dell'immobile, gli operatori coinvolti hanno somministrato i questionari ricorrendo al supporto dei mediatori culturali. Su tali basi si può delineare un'immagine sufficientemente indicativa della situazione dello stabile, dal momento che sono stati censiti 364 appartamenti sui 480 esistenti. È importante specificare come la raccolta dei dati abbia visto una partecipazione del tutto volontaria dei residenti all'interno dell'immobile. Dunque, nonostante contestualmente, nel biennio di riferimento, il Comune di Porto Recanati abbia realizzato un approfondito aggiornamento delle posizioni anagrafiche, è importante evidenziare come la questione dell'informalità rappresenti un aspetto cruciale per comprendere le dinamiche abitative degli stranieri, anche se non direttamente emergente attraverso i dati raccolti in questo specifico contesto di ricerca.

terpretare (Zanier, Scocco, 2020b). Nel corso del tempo, tale produzione spaziale, costituita da stigmatizzazione e abbandono, è divenuta sempre più dominante e forte. Le dinamiche legate ai fattori che possono segnalare vulnerabilità reali o potenziali, al difficile accesso degli stranieri al mercato degli affitti locale e all'assenza di una politica abitativa pubblica per i nuovi arrivati trovano un forte riscontro nei dati osservati. Le evidenze dimostrano non solo come le condizioni dell'abitare migrante si siano strutturate nel tempo ma, soprattutto, come nonostante le numerose azioni e gli interventi effettuati nei decenni a favore dell'*Hotel House*, gli stranieri e le famiglie più stabili le abbiano dovute mantenere senza una reale possibilità di miglioramento.

Come hanno indicato precedenti ricerche (Zanier *et al.*, 2011), all'interno del *residence* il fenomeno migratorio ha ormai una solida storia alle spalle e una tendenza al radicamento. Più della metà degli intervistati, il 61,8%, risiede all'interno dell'immobile da + di 10 anni, dal momento che l'accesso alla casa in sistemi immobiliari come quello di Porto Recanati risulta più semplice per la popolazione immigrata, anche se fortemente discriminato e discriminante. Significative sono le tendenze riguardanti la precedente situazione alloggiativa in cui oltre i 2/3 degli intervistati ha dichiarato di aver avuto accesso a un alloggio precario (in affitto o ospite) prima di trasferirsi all'*Hotel House* (tab.2).

	N	%
In affitto	159	57,8%
Ospitalità	63	22,9%
Cessione di fabbricato presso connazionali (Subaffitto)	1	0,4%
Di proprietà	47	17,1%
Non sa/ non risponde	5	1,8%
Totale	275	100,0%

Fonte: Dati Censimento Progetto FAMI Challenge PROG. 2724 2020

Queste evidenze confermano le tendenze osservate in letteratura in relazione al prevalente accesso degli stranieri a un alloggio precario, circostanza che tende a perdurare nel tempo dal momento che solo una minoranza, negli anni, riesce ad acquistare la propria abitazione (Alietti, Agustoni, 2018). In breve, strutture come l'*Hotel House* rischiano di alimentare e perpetuare disuguaglianze sociali e processi di etichetta mento/stigmatizzazione a danno, soprattutto, delle nuove generazioni, riducendo la prospettiva di una reale "carriera abitativa" e di una più ampia mobilità intergenerazionale.

Quasi la metà degli intervistati nel corso delle attività censuarie condotte nel quadro dei progetti discussi (52,9%) ha dichiarato di pagare un affitto mensile compreso tra 200 e 450 euro¹³. Infatti, tra le motivazioni che influenzano la scelta di vivere nel condominio, il costo contenuto non sembra essere un fattore determinante nella scelta (8,42%)¹⁴. Appaiono invece, confermate le motivazioni già indicate nell'ambito di altre ricerche, che riguardano le *chance* lavorative attuali (24,7%) o la potenziale ricerca del lavoro (17,6%), e la presenza dei *network* migratori di connazionali, amici e parenti (37,5%). Non solo l'accesso alla casa in sistemi immobiliari come quello dell'*Hotel House* risulta più semplice, anche se discriminato, ma si osserva che le famiglie più stabili, seppur consapevoli di vivere in un contesto degradato e stigmatizzato, valutano positivamente la possibilità di poter contare su una fitta rete di legami e relazioni che non ritroverebbero altrove. In riferimento ai dati discussi su stranieri e proprietà di casa, si osserva come il caso dell'*Hotel House* sia emblematico. Qui gli immigrati che sono riusciti a diventare proprietari, superando il difficile

13 12,1% Alloggio gratuito; 33,1 % Fino a 200 euro; 1,9% Non sa. Fonte: Dati Censimento Progetto FAMI Challenge PROG. 2724 2020

14 Un dato che si discosta decisamente da precedenti studi (Zanier *et al.*, 2011).

scoglio del mutuo, hanno acquistato immobili estremamente degradati, confermando l'accesso a quell'abitare subalterno già evidenziato in precedenti ricerche (Zanier *et al.*, 2011).

Un'altra questione centrale riguarda la qualità dell'abitare: per quanto la quasi totalità degli intervistati abbia indicato la presenza di servizi igienici funzionanti e pienamente accessibili, non si può ignorare la generale condizione dell'immobile dovuta ad anni di mancata manutenzione. Attraverso le interviste sono emerse chiaramente alcune problematiche sulla qualità delle unità immobiliari, con particolare riguardo agli impianti di riscaldamento, nella maggior parte dei casi assenti o non funzionanti (73,5%). Dalla quasi totalità degli intervistati è stata segnalata l'assenza dell'ascensore (90,1%) che, considerata la struttura dell'immobile, risulta essere non solo una problematica rilevante, ma anche nota da anni (Zanier *et al.*, 2011). A tali criticità si aggiunge la condizione di affollamento calcolato rispetto ai posti letto, che incide profondamente sulla condizione abitativa in cui si trovano i residenti (gli appartamenti sono di circa 50mq). Dai dati raccolti attraverso le interviste si rileva che nella maggior parte dei casi sono disponibili solo 2 camere per unità immobiliare, dove tuttavia una percentuale non irrilevante (31%) dispone di 5/6 letti. I dati mostrano come, se di norma le condizioni di affollamento vengono vissute dai nuovi arrivati, maschi e senza famiglia al seguito, per sopravvivere all'impatto dell'arrivo, tali situazioni sembrano non risolversi, ma piuttosto normalizzarsi diventando, in alcuni casi, un modello di sopravvivenza rafforzato dalle dinamiche di rete e di comunità.

Per quanto riguarda le vulnerabilità sociali e materiali, anche le strutture familiari diventano di fondamentale importanza per comprendere le reali e potenziali condizioni di rischio a cui sono esposti i migranti. Dei nuclei familiari intervistati, le famiglie composte da una sola persona rappresentano il 16,7%, le famiglie monogenitoriali il 18,5%, mentre i nuclei familiari di 3 persone sono la maggioranza (27,3%). Come è stato ricordato all'inizio, le famiglie con più di 6 componenti, anche se in minoranza (8% nel caso degli abitanti dell'*Hotel House*) costituiscono un indicatore di vulnerabilità degno di nota, specialmente se questo dato si presenta associato ad altri fattori come la stabilità del reddito, la tipologia del contratto di lavoro, la qualità dell'*housing*¹⁵.

Analizzando le risposte relative ai redditi dichiarati, si osserva come il 72,1% delle famiglie intervistate viva con un reddito massimo di 1.500 euro al mese. Incrociando il numero dei componenti familiari con il reddito emergono ulteriori tendenze in termini di vulnerabilità. Il dato che più fa riflettere in relazione al rischio povertà è che tra le famiglie che vivono con meno di 500 euro al mese (17,4%), solo il 29,2% è composta da un solo membro. Le restanti (oltre il 70%) sono famiglie monogenitoriali con figli o famiglie complesse.

Per quanto concerne la situazione lavorativa (tab. 3), il 42,4 % degli intervistati risulta occupato, mentre il 22,2% è in cassa integrazione oppure in condizioni di disoccupazione.

Tabella 3. Condizione attuale prevalente N=587 ¹⁶		
	N	%
Occupato	249	42,4%
Disoccupato	130	22,2%
Inattivo	74	12,6%
Studente	131	22,3%
Non sa/ non risponde	3	0,5%
Totale	587	100,0%

Fonte: *Dati Censimento Progetto FAMI Challenge PROG. 2724 2020*

15 Famiglie con 4 componenti 17,5%; Famiglie con 5 componenti 12,0%. Fonte: *Dati Censimento Progetto FAMI Challenge PROG. 2724 2020*.

16 Il questionario è stato strutturato in due parti. La parte relativa all'unità immobiliare è stata somministrata ad un referente per immobile (N =275 questionari validi). Mentre la seconda parte, relativa alle condizioni socio economiche, è stata rivolta al maggior numero di rispondenti (N = 587 questionari validi).

Considerata anche la tendenza demografica, un dato confermativo importante è la presenza di studenti (22,3%). Se, da un lato, queste percentuali pongono in evidenza un'incoraggiante presenza di nuove generazioni che, in contesti come l'*Hotel House* a forte concentrazione di popolazione straniera, assumono il ruolo di potenziale emancipativo importante, dall'altro, è inevitabile sottolineare l'impatto spesso negativo di una simile sistemazione abitativa sul percorso e, soprattutto, sullo stigma che molti giovani subiscono in quanto residenti. Degli occupati è interessante prendere in esame il titolo di studio, ma anche altre variabili come la tipologia di contratto e il luogo di lavoro. Infatti, tra i residenti occupati una parte consistente dichiara di non avere nessun titolo di studio (16,1%), i livelli di istruzione più diffusi sono la licenza di scuola media (38,5%) e il diploma di scuola secondaria (21,7%), mentre i laureati sono una minoranza (3,2%), in linea con quanto emerse in precedenti ricerche (ISTAT 2018).

5. Considerazioni conclusive

Il fenomeno della vulnerabilità si presenta come complesso e non esclusivamente attinente agli aspetti economici della vita di un individuo, dal momento che riguarda contemporaneamente molteplici sfere della vita quotidiana e coinvolge gli individui e le famiglie a diversi livelli. I territori che presentano un'elevata vulnerabilità meritano di essere destinatari di un'attenzione particolare rispetto alla programmazione degli interventi e dei servizi pubblici. Si tratta, infatti, di aree in cui convivono e si concentrano strati sociali potenzialmente più deboli e maggiormente soggetti a cadere in situazioni di disagio materiale (Saraceno, Brandolini, 2007). In questa prospettiva, è importante ma soprattutto utile riuscire a rilevare il livello potenziale di vulnerabilità del territorio, individuandone le molteplici dimensioni di riferimento in relazione agli specifici contesti analizzati, come dimostrato dall'IVMS (ISTAT, 2020b).

Tra le categorie connotate da debolezza sociale, gli immigrati si distinguono dalle consuete fasce della popolazione autoctona a rischio di esclusione per la particolare fragilità di alcune loro caratteristiche intrinseche. In questo quadro, il fenomeno della vulnerabilità è stato indagato in riferimento a un particolare gruppo sociale, quello degli immigrati, in uno specifico contesto territoriale, l'*Hotel House* di Porto Recanati prendendo a riferimento principalmente la qualità della condizione abitativa. Considerate le peculiarità e l'evoluzione socio-demografica del sistema immobiliare di riferimento, i dati sono analizzati in relazione ad alcune importanti dimensioni della vulnerabilità dei migranti: l'abitare migrante, le strutture familiari e il reddito.

I risultati confermano le tendenze osservate in letteratura non solo nei termini del maggior accesso degli stranieri a un alloggio precario e subalterno, ma anche - e soprattutto - a come tali condizioni perdurino nel tempo, se non per una minoranza che, negli anni, riesce ad acquistare la propria abitazione. In particolare, la qualità dell'abitare segnala particolari condizioni di rischio (mancanza impianti di riscaldamento; ascensore non funzionante) che, analizzate sulla base delle strutture familiari e del reddito, possono contribuire ad amplificare ulteriormente la vulnerabilità sociale e materiale. Il dato che più fa riflettere in relazione al rischio di povertà è il fatto che tra le famiglie che vivono con meno di 500 euro al mese, solo 1/3 è composta da un membro. Le restanti (oltre il 70%) sono famiglie monogenitoriali con figli o famiglie complesse. Le evidenze di cui si è dato conto nel quadro di questo studio esplorativo indicano come, ancora una volta, in una popolazione straniera tendenzialmente stanziale le strutture familiari e il reddito, inteso come inserimento nel mercato del lavoro, siano non solo indicatori di base per comprendere potenziali fattori di esclusione sociale, ma costituiscano anche dimensioni strettamente interconnesse e interdipendenti.

In conclusione, strutture come l'*Hotel House* rischiano di alimentare e perpetuare disuguaglianze sociali, soprattutto a danno delle nuove generazioni, riducendo la prospettiva di una reale "carriera abitativa" e di una più ampia mobilità intergenerazionale. In modo interessante, tra le motivazioni che inducono a scegliere di abitare nel *residence* di Porto Recanati non

compaiono esclusivamente ragioni di "economicità", dal momento che molti intervistati hanno valorizzato gli aspetti attrattivi "in positivo" della solidarietà etnica e dei sistemi di mutuo-aiuto che in questo luogo possono reperire e che fungono da strumenti utili per cercare di superare situazioni di segregazione sociale e materiale. Ulteriori potrebbero essere gli aspetti di fragilità sociale da monitorare in future ricerche (si consideri, ad esempio, il livello di istruzione, l'accesso ai servizi o la soddisfazione abitativa), nell'intento di strutturare politiche che su tali condizioni di rischio siano in grado di intervenire in modo integrato e sinergico.

Riferimenti bibliografici

- Aday, L. (1993). *At risk in America: The Health and Health Care Needs of Vulnerable Populations in the United States*. San Francisco: Jossey-Bass.
- Alietti, A., Agustoni, A. (2013). *Integrazione, casa e immigrazione. Esperienze e prospettive in Europa, Italia e Lombardia*. Milano: Fondazione ISMU.
- Alietti, A., Agustoni, A. (2018). *Housing policies, migrants and integration. Reflections on Italian and European cases*. Roma: Aracne.
- Ambrosini, M. (2020). *Sociologia delle migrazioni*. Milano: il Mulino.
- Avallone, G., Torre, S. (2016). Dalla città ostile alla città bene comune. I migranti di fronte alla crisi dell'abitare in Italia, *Archivio di studi urbani e regionali*. Pp. 51-74. DOI:10.3280/ASUR2016-115003.
- Barberis, E., Cancellieri, A. (2012). "Urbino 2. Doppi muri ai margini dei distretti industriali". In G. Osti, F. Ventura (a cura di), *L'immigrazione internazionale nei comuni rurali italiani*, (pp.43-59). Napoli: Liguori Editore.
- Bauman, Z. (1999). *La società dell'incertezza*. trad. it. Bologna: il Mulino.
- Bauman, Z. (2000). *La solitudine del cittadino globale*. trad. it. Milano: Feltrinelli.
- Beck, U. (1992). *Risk society: towards a new modernity*. London: Sage. trad.it (2000). *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Roma: Carocci.
- Bergamaschi, M., Maggio, M. (2020). Residenzialità straniera e segregazione abitativa. La relazione tra distribuzione spaziale dei migranti e edilizia residenziale a Bologna, *Fuori Luogo*. 2/2020. Pp.11-21. DOI: 10.6092/2723-9608/7265
- Cancellieri, A. (2013). *Hotel House. Etnografia di un condominio multietnico*. Ed. Professionaldreamers.
- Cancellieri, A., Barberis, E. (2015). "Ponti e muri nella città diffusa. Due casi di enclavizzazione degli immigrati nelle Marche". In Agustoni, A., Alietti, A. (a cura di) *Territori e pratiche di convivenza interetnica*. (pp. 140-166). Milano: FrancoAngeli.
- Cancellieri, A., Ostanel, E., Marzadro, M. (2015). Hotel House, Cita e 'Via Anelli'. Risorse, Percorsi e Rischi di tre condomini multietnici. *Sociologia urbana e rurale*. 107/2015. Pp. 35-52, DOI:10.3280/SUR2015-107004.
- Costarelli, I., Mugnano, S. (2017). Un'analisi della condizione abitativa degli stranieri a Roma e a Milano: micro-segregazione e periferizzazione, *Fuori Luogo*. 2/2017. Pp. 39-47. DOI: 10.6092/2723-9608/2017/2.
- Fanizza, F. (2020). Vulnerabilità e sociologia dell'incertezza, *Fuori Luogo. Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia*. volume 7 – numero 1/2020. Pp. 19 - 25. DOI: 10.6092/2723-9608/7126.
- Fondazione ISMU (2021). *Ventesiesimo Rapporto sulle migrazioni 2020*. Disponibile al link: <https://www.ismu.org/xx-vi-rapporto-ismu-sulle-migrazioni-2020-comunicato-stampa-23-2-2021/> Data di ultima consultazione: 04/08/2021
- Geraci, S., Affronti, M. (2020). "Immigrazione e Covid-19". In Caritas e migrantes, *XXIX Rapporto Immigrazione 2020 Conoscere per comprendere*. Pp. 125-135. Disponibile al link: https://www.caritas.it/caritasitaliana/allegati/9090/RICM_2020_Finale.pdf
- Giddens, A. (1994). *Le conseguenze della modernità*. trad. it. Bologna: il Mulino.
- Hasanaj, S. (2019). *Immigrazione e diversità. Un modello dinamico e differenziato per l'Italia multiculturale*. Milano: FrancoAngeli.
- ISTAT (2012). *15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Struttura demografica della popolazione Dati definitivi*. Disponibile al link: https://www.istat.it/it/files/2012/12/volume_popolazione-legale_XV_censimento_popolazione.pdf. ISTAT.
- ISTAT (2018). *Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia*. Disponibile al link: <https://www.istat.it/it/archivio/230556> Data di ultima consultazione: 13/05/2022
- ISTAT (2020a). *Il Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni*, disponibile al link: https://www.istat.it/it/files/2020/12/REPORT_CENSIPOP_2020.pdf. ISTAT. Data di ultima consultazione: 04/08/2021
- ISTAT (2020b). *Rapporto Le misure della vulnerabilità: un'applicazione a diversi ambiti territoriali*. Disponibile al link: <https://www.istat.it/it/archivio/251008>. Data ultimo accesso: 04/08/2021.
- ISTAT (2020c). *Le spese per i consumi delle famiglie*. Disponibile al link: <https://www.istat.it/it/files/2020/06/Spese-per-consumi-delle-famiglie.pdf>. ISTAT. Data ultimo accesso: 04/08/2021
- Luhmann, N. (1996). *Sociologia del rischio*. trad. it. Milano: Bruno Mondadori.
- Marra, C. (2012). *La casa degli immigrati. Famiglie, reti, trasformazioni sociali*. Milano: FrancoAngeli.
- Pavolini, E. (2002). Il Welfare alle prese con i mutamenti sociali: rischio, vulnerabilità, frammentazione, *Rassegna Italiana di Sociologia*, Fascicolo 4, ottobre-dicembre 2002. Pp. 587-618. DOI: 10.1423/8193.
- Petrillo, A. (2019). L'abitare migrante: il caso italiano nel contesto europeo, *Espazium*, 6 febbraio 2019. Disponibile al link: <https://www.espazium.ch/it/attualita/labitare-migrante-il-caso-italiano-nel-contesto-europeo>. Data ultimo accesso: 04/08/2021

- Ranci, C. (2002a). Fenomenologia della vulnerabilità sociale. *Rassegna Italiana di Sociologia*. Fascicolo 4, ottobre-dicembre 2002. Pp. 521-552. DOI: 10.1423/8191.
- Ranci, C. (2002b). Presentazione. *Rassegna Italiana di Sociologia*. Fascicolo 4, ottobre-dicembre 2002. Pp. 517-519. DOI: 10.1423/8190.
- Ranci, C. (2002c). *Le nuove disuguaglianze sociali in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Ranci, C. (2007). Tra vecchie e nuove disuguaglianze: la vulnerabilità nella società dell'incertezza. *La Rivista delle Politiche Sociali*, N. 4 – 2007. Pp. 111-127.
- Reyneri, E. (2007). "La vulnerabilità degli immigrati". In Saraceno, C.; Brandolini, A. (a cura di), *Povertà e benessere. Una geografia delle disuguaglianze in Italia* (pp. 197-236). Bologna: il Mulino.
- Rosanvallon, P. (1997). *La nuova questione sociale*. trad. it. Roma: Edizioni Lavoro.
- Sabatinelli, S., Ranci, C., Brandsen, T., (2014). Social Vulnerability in European Cities: The Role of Local Welfare in Times of Crisis. Regno Unito: Palgrave Macmillan.
- Saraceno, C., Brandolini, A. (a cura di) (2007). *Disuguaglianze economiche e vulnerabilità in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Sciortino, G. (2017). *Rebusimmigrazione*. Bologna: il Mulino.
- Scocco, M. (2021). "Migrazioni e territorio: sfide abitative nelle aree non metropolitane d'Italia", in Salvadego, L.; Savino, M., Scotti, E. (a cura di). *Migrazioni e vulnerabilità. La rotta del Mediterraneo centrale*. (pp. 237 – 250). Torino: Giappichelli.
- Tomelleri, S., Ziglio, E. (2022). Resilienza e vulnerabilità sociale: la proposta del welfare responsabile per la ripresa post-covid-19, *Studi di sociologia*, LX, 1, 2022. DOI: DOI: 10.26350/000309_000131.
- Tosi, A. (2017). Le case dei poveri: è ancora possibile pensare un welfare abitativo?. Milano: Mimesis.
- Vertovec, S. (2007). Super-diversity and its implications, *Ethnic and Racial Studies*. 30(6). Pp: 1024–1054. doi:10.1080/01419870701599465.
- Zanfrini, L. (2021). "Il lavoro". In Fondazione ISMU, *Ventiesimo Rapporto sulle migrazioni 2020*. (pp. 123-138). Milano: FrancoAngeli.
- Zanier, M. L. (2021). "Inclusione, discriminazione istituzionale e vulnerabilità sociale. Gli immigrati di fronte alla questione abitativa" in Salvadego, L.; Savino, M. e Scotti, E. (a cura di) *Migrazioni e vulnerabilità. La rotta del Mediterraneo centrale*. (pp. 251-259). Torino: Giappichelli.
- Zanier, M.L., Scocco, M. (2020a). "Migrazioni, questioni di cittadinanza e diritti", in Crespi, I., Zanier, M.L. (a cura di) *Migrazioni, processi educative e percorsi di cittadinanza: Sfide per una società inclusive*. (pp. 95-112). Sesto San Giovanni: Mimesis.
- Zanier, M.L., Scocco, M. (2020b). "Società delle diversità oltre le gateway cities", in D'Annunziis, M., Cipolletti, S. (a cura di) *Casa Mondo. Immagini. Mappe, Scenari per l'Hotel House di Porto Recanati*. (pp. 118-123). Macerata: Quodlibet.
- Zanier, M., Mattucci, N., Santoni, C. (2011). *Luoghi di inclusione, luoghi di esclusione. Realtà e prospettive dell'Hotel House di Porto Recanati*. Macerata: EUM Studi politici per immigrazione.